

POMPEI

Pompei fu fondata intorno all'VIII secolo a.C. dagli Osci che si insediarono, distinti in 5 villaggi, alle pendici meridionali del Vesuvio non molto distanti dal fiume Sarno allora navigabile.

I primi insediamenti risalgono all'Età del Ferro, ovvero al IX – VII secolo a. C., quando c'era la cultura delle "tombe a fosso".

Pompei, in quell'epoca, era un centro commerciale molto rilevante, sicchè entrò nelle mire espansionistiche dei Greci e degli Etruschi prima, dei Sanniti poi.

Ai Sanniti spetta il merito di aver ingrandito la cinta muraria della cittadina, conservandole un grande sviluppo urbanistico.

In seguito, come accadde per tutta la Campania, fu conquistata dai Romani, riuscendo ad entrare, nell'ultimo quarto del III secolo a.C. a pieno titolo nel circuito economico romano; ciò potè verificarsi perché il Mediterraneo era sotto il totale controllo di Roma e le merci circolavano liberamente sicchè, anche Pompei, gran produttrice di vino e di olio, fu in grado di esportare liberamente fino in Provenza e in Spagna.

In quest'epoca ci fu un forte impulso architettonico: furono ricostruiti il Foro rettangolare ed il Foro triangolare e nacquero importanti edifici come il Tempio di Giove, la Basilica e la Casa del Fauno che ha le dimensioni di un palazzo ellenistico.

Nella stessa epoca è eretto anche il Tempio di Iside che è una chiara testimonianza degli scambi commerciali di Pompei con l'Oriente.

Sotto Nerone la Campania subì ingenti danni a causa di un sisma verificatosi nel 62 o 63 d.C.

Il Senato romano ne ordinò subito la ricostruzione, ma tutto fu vano, perché il 24 Agosto del 79 d. C., quando erano ancora in corso le opere di rifacimento della cittadina, una disastrosa eruzione del Vesuvio cancellò del tutto Pompei e con essa Ercolano, Stabia ed Oplonti.

Non ci fu scampo quasi per nessuno. L'eruzione del 79 d.C. è ricordata anche come eruzione pliniana perché il naturalista Plinio il Vecchio fu la più illustre vittima dell'eruzione.

ERCOLANO

Il mito vuole che Ercolano sia stata fondata da Ercole, ma la tradizione letteraria antica parla di una dominazione degli Opici-Osci, poi degli Etruschi e infine dei Sanniti. Nel III secolo entrò a far parte della confederazione nucerina; partecipò alla cosiddetta guerra sociale degli Italici contro Roma, ma fu espugnata da Titus Didius, luogotenente di Silla, nell'89 a.C., quando perse autonomia politica e divenne municipio retto da duoviri.

La bellezza e fertilità del luogo attrassero in epoca repubblicana i patrizi romani che qui edificarono sontuose ville, come quella suburbana dei Papiri. In età augustea vennero costruiti o profondamente restaurati molti edifici pubblici fra cui le mura e l'acquedotto, le terme centrali, il teatro, la basilica, la palestra. Nel 79 d.C. erano ancora in corso i restauri per il terremoto del 62 d.C. quando si verificò la tragica eruzione del Vesuvio: la città fu dapprima travolta da nubi ardenti di gas e ceneri ad altissima temperatura che provocarono la morte, per shock termico, degli Ercolanesi, e seppellirono le abitazioni sotto una coltre di ceneri alta fino a 30 metri.

Anche dopo la costruzione del nuovo abitato di Resina il ricordo dell'antica città non scomparve del tutto; ma fu nel 1709, durante gli scavi di un pozzo, che ci s'imbatté nel muro della scena del teatro. Ebbero così inizio, praticando dei cunicoli nel terreno, le prime esplorazioni (e i primi saccheggi). Solo nel 1738 con Carlo di Borbone s'iniziarono scavi regolari, sempre per cunicoli, sotto la direzione di Rocco Gioacchino d'Alcubierre, poi di Carlo Weber e, in seguito, di Francesco La Vega.

Dopo il ritrovamento del teatro e della basilica, nel 1752 si rinvenne la Villa suburbana dei papiri, così detta per la cospicua biblioteca di testi greci, oggi depositati presso l'omonima Officina della Biblioteca Nazionale di Napoli. Nel 1755 fu fondata la Real Accademia ercolanese per la pubblicazione, continuata fino al 1792, degli otto volumi che illustravano pitture murali, bronzi e papiri.

Dopo alterne vicende, i lavori vennero definitivamente sospesi nel 1790 per privilegiare quelli più semplici, a cielo aperto, di Pompei e Stabia. Ripresero per interessamento di Francesco I solo nel 1828: stavolta però si adottò la tecnica dello sterro e non più quella dei cunicoli sotterranei e dei pozzi di discesa. Un'altra fase di scavi, sempre a cielo aperto, si ebbe fra il 1869 e il 1875, grazie a Giuseppe Fiorelli e a un contributo personale di Vittorio Emanuele II.